

La fine ormai imminente

Romani 13,11-14

¹¹E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. ¹²La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

¹³Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. ¹⁴Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Nella sezione esortativa della [lettera ai Romani](#) (Rm 12,1–15,13), Paolo affronta anzitutto problemi generali di vita comunitaria (Rm 12). In Rm 13 mette in luce i rapporti dei credenti con le autorità dello stato (13,1-7), poi affronta il tema dell'amore verso il prossimo (13,8-10) e infine richiama la dimensione escatologica della vita cristiana (13,11-14). È quest'ultimo il testo proposto dalla liturgia. In esso egli fa una considerazione riguardante i tempi della salvezza. Il credente deve praticare l'amore del prossimo, consapevole del «momento speciale» (*kairos*) in cui sta vivendo. Come per chi dorme il sopraggiungere del mattino segna l'ora in cui deve ormai svegliarsi dal sonno, così per il credente il tempo attuale è quello in cui deve rendersi conto che la salvezza finale è ormai più vicina di quando ha aderito alla fede (v. 11). Paolo si rifà qui alla convinzione, ampiamente diffusa tra i primi cristiani, secondo cui il ritorno del Signore è imminente (cfr. 1Ts 4,13-18), e ogni momento che passa lo rende più prossimo.

Il paragone del mattino che si avvicina viene poi ulteriormente elaborato. Come coloro per i quali la notte sta ormai per passare devono disporsi alla giornata che comincia, così i credenti devono disfarsi delle «opere delle tenebre» e «rivestire le armi della luce» (v. 12). La contrapposizione tra luce e tenebre, considerate rispettivamente come la sfera di Dio e quella delle forze a lui avverse, appare in diversi testi biblici (cfr. Is 9,1; Sal 27,1). Ad essa si ispirano i testi esseni ritrovati a Qumran, fra i quali si trova il *Manuale della Guerra* che contiene disposizioni dettagliate per lo scontro finale tra i figli della luce e i figli delle tenebre. La stessa immagine ritorna in numerosi testi del NT (cfr. Ef 5,8-14; Gv 1,4-5; 8,12). Le tenebre producono «opere» che devono essere abbandonate, mentre la luce fornisce «armi» (cfr. Ef 6,13-17) con cui combattere: si suppone che di fronte alle tenebre l'uomo è succube di un potere avverso da cui deve liberarsi, mentre, quando è investito dalla luce, diventa attivo nella ricerca del bene.

Il paragone della notte che lascia il posto al giorno suggerisce a Paolo un'altra esortazione: il credente deve «comportarsi» (*peripateô*, camminare) onestamente, come in pieno giorno. Ciò significa l'abbandono degli atteggiamenti negativi che caratterizzano quanti operano nelle tenebre (v. 13). Questo comportamento negativo viene delineato mediante un piccolo catalogo che comprende tre coppie di vizi, che hanno come ambito la mancanza di autocontrollo (orge e ubriachezze), la sessualità (lussurie e impurità) e i rapporti vicendevoli (litigi e gelosie): a questi vizi Paolo ha fatto riferimento all'inizio della lettera quando ha descritto il comportamento dell'umanità fuori di Cristo (cfr. Rm 1,29-30). I credenti non devono cedere di fronte ad essi, ma rivestirsi del Signore Gesù Cristo e non seguire la carne nei suoi desideri (v. 14). Rivestirsi del Signore Gesù Cristo (cfr. Gal 3,27) significa diventare una sola cosa con lui, cioè partecipare pienamente alla sua esperienza di morte e di risurrezione assumendo la sua mentalità e il suo comportamento: è questo il modo migliore per resistere alle lusinghe del male, identificati con i desideri (*epithymiai*) che, secondo l'antropologia greca, avevano sede nella parte materiale della persona. I credenti dunque non devono venir meno al proprio impegno, portando così a termine il cammino iniziato nel battesimo.

La vita cristiana è posta all'insegna del compimento finale. Il credente non è ancora arrivato alla meta, ma si orienta quotidianamente verso di essa, lottando coraggiosamente contro tutti gli ostacoli e le tentazioni che gli rendono difficile il cammino. Egli deve dunque vivere nell'attesa della pienezza finale, anticipando nell'oggi i valori che essa implica. Ciò richiede una continua identificazione con Cristo, il quale è già entrato nella fase finale del Regno e attira a sé coloro che credono in lui. Senza la visione di un mondo da trasformare, la vita cristiana rischia di diventare

semplicemente una pratica di comandamenti morali o rituali che non trasformano in profondità la persona e la comunità.